QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.245

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29735

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Economici L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tassa governativa - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 219 | GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Noi comunisti vogliamo che questo governo diventi un governo che lavori e che realizzi il programma che si è dato.

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Un blocco di forze democratiche per risolvere i problemi vitali del Paese

La via da seguire: energica politica democratica e repubblicana, nuovo corso in campo economico, politica estera di pace e di indipendenza

Hanno avuto inizio ieri mattina i lavori del Comitato Centrale del P.C.I., riunito alla presenza del gruppo parlamentare.

Su proposta del compagno Secchia il Comitato Centrale ha chiamato alla presidenza i membri del la Segreteria del Partito. Ha preso quindi la parola il compagno Palmiro Togliatti, relatore sul primo punto all'o. d. g.: «*La situazione internazionale e interna del Paese e la lotta per la democrazia e per la ricostruzione*».

Togliatti ha iniziato il suo discorso tracciando un esame della situazione politica determinatasi in Italia dopo le elezioni del 2 giugno. Tale situazione, ha detto il compagno Togliatti, è caratterizzata dal fatto che si è entrati in un nuovo periodo della lotta per la democrazia. Alcuni obiettivi non solo di carattere preliminare, ma anche di carattere sostanziale sono stati raggiunti e tra questi indubbiamente il più importante è la eliminazione dell'istituto monarchico. Con il raggiungimento di questi obiettivi sono state create le condizioni per lo sviluppo di un rinnovamento democratico in Italia; è chiaro d'altra parte, che il raggiungimento di essi non può garantire da solo la soluzione dei problemi fondamentali che si pongono dinanzi alla nazione.

Gli obbiettivi attuali della democrazia italiana

La democrazia italiana è entrata in una fase in cui si pongono al popolo nuove mete: gettare le basi di una nuova costituzione che consenta lo sviluppo democratico del paese; assicurare alla nazione una direzione politica che sia legata al popolo; ricostruzione non già in funzione degli interessi di gruppi privilegiati ma nell'interesse della collettività; infine stroncare definitivamente il fascismo impedendo ogni suo possibile ritorno. Ponendosi questi nuovi obiettivi, i quali ci avvicinano alla soluzione delle più profonde questioni, è inevitabile che la battaglia diventa più aspra e che si modifichino i termini, se non della lotta politica, almeno delle costellazioni politiche che si muovono nel paese. Ed è inevitabile che, via via che le forze democratiche si impegnano più a fondo per la soluzione dei profondi problemi, sempre più aspra si faccia dall'altra parte la resistenza delle forze reazionarie. Di qui una certa lentezza nel movimento e uno spostamento dei termini della lotta.

Lo schieramento politico, prosegue Togliatti, è oggi cambiato. Prima del 2 giugno avevamo in Italia i C.L.N. Dopo il 2 giugno i C.L.N. hanno cessato di esistere ed è venuto a mancare alle masse uno strumento abbastanza efficace per il contatto tra esse e le forze dirigenti. Sulla base dei risultati del 2 giugno è sorta nel Paese una nuova costellazione politica costituita dal blocco dei tre partiti di massa al quale aderiscono altre forze democratiche. Questo blocco soffre, come già il C.L.N., di una certa debolezza dovuta alle forze eterogenee che compongono il suo elemento numericamente più consistente e cioè la Democrazia Cristiana. Nella Democrazia Cristiana noi vediamo infatti una gamma di forze che vanno da masse di tipo democratico a masse di tipo conservatore e anche reazionarie. Di qui le difficoltà della situazione; di qui le incertezze; di qui un'atmosfera pesante nella quale sono frequenti le manifestazioni di malcontento e di sfiducia. Malcontento e sfiducia generati da motivi oggettivi e in parte alimentati ad arte dai gruppi reazionari che vedono in essi la possibilità di poter conquistare delle posizioni domani per condurre una lotta aperta contro la libertà.

Contro il pericolo di un ritorno fascista

In questa situazione, elemento nuovo e grave è il pericolo di una ripresa fascista. Dopo il colpo dato ai gruppi reazionari dall'avvento della Repubblica, continua Togliatti, vi è stato un periodo di democratizzazione delle forze reazionarie e fasciste; questa situazione di demoralizzazione non è stata sfruttata nè dal Governo, nè dai Partiti democratici. Oggi i fascisti hanno ripreso coraggio. Da un lato abbiamo i gruppi reazionari della grande industria, della grande proprietà agraria, delle banche i quali si orientano nel senso di creare le condizioni per una ripresa fascista e che arrivano a finanziare gia squadre d'azione e nuclei di provocatori (vedi l'infiltrazione di provocatori tra i partigiani del Nord e l'organizzazione dei delitti a catena nell'Emilia) e dall'altro lato abbiamo come elemento di organizzazione il movimento neo-fascista. I due elementi tendono a confluire.

Il pericolo di una ripresa fascista oggi in Italia è tanto più grave in quanto esistono le condizioni per cui i gruppi organizzati fascisti possono sperare di trovare basi di massa. Il successo del fronte dell'Uomo Qualunque alle elezioni è un sintomo di questo pericolo, pericolo serio e che diverrà sempre più grave, se continuerà l'inerzia del Governo dinanzi ai problemi che agitano le grandi masse del Paese. «Io credo — ha detto Togliatti — che tutti vedono oggi in Italia questo pericolo di una rinascita del movimento fascista, diverso però è il modo con il quale dall'una e dall'altra parte si cerca di far fronte ad esso o almeno è diverso il modo con cui si comporta verso di esso. Non credo che i dirigenti della Democrazia Cristiana ignorino l'esistenza di questo pericolo per la democrazia in Italia; lo chiamano essi pure un pericolo, cioè usano la stessa nostra terminologia, però l'atteggiamento che essi prendono nei confronti di questa possibilità di ripresa fascista assomiglia stranamente alla posizione che ebbero determinati gruppi liberali e democratici nel 21-22-23, quei gruppi liberali che con la loro incertezza e con la loro linea politica sbagliata contribuirono a rafforzare il fascismo. Non è per caso che in occasione del movimento dei partigiani, degli scioperi e degli scoppi di malcontento che si sono verificati in queste ultime settimane la reazione del Presidente del Consiglio e Segretario Generale della Democrazia Cristiana non è stata mai fino ad ora una reazione democratica ma è stata prevalentemente una reazione di tipo conservatore e poliziesco. Se egli ha dovuto mostrare a qualcuno l'autorità e la severità della legge e dello Stato questo qualcuno è stato sempre il movimento democratico, il movimento popolare, il movimento dei partigiani, le masse che chiedono il soddisfacimento dei propri bisogni e mai i gruppi reazionari plutocratici che col sabotaggio creano la situazione acuta, oppure i gruppi fascisti che nell'ombra cercano di organizzarsi e di provocare.

Inoltre è un fatto che la politica della D.C. tende oggi essenzialmente a isolare il Partito Comunista dalle altre forze della democrazia. Questa linea fondamentale del Partito democristiano, questo anticomunismo sistematico, direi stupido, che è in tutta la loro propaganda, in tutta la loro azione politica e che esplode immediatamente non appena si inizia tra noi e loro una qualsiasi polemica, è la espressione di un proposito politico tendente ad isolare il P. C. Noi sappiamo che isolare il P. C., la classe operaia, le forze più conseguentemente democratiche, nel momento in cui comincia a profilarsi il pericolo di una ripresa fascista, significa dare acqua al mulino di questa ripresa, ed è questo l'errore più grave che in questo momento il Partito della D. C. sta commettendo. Errore che dobbiamo denunciare e che dimostra come anche nel campo delle forze democratiche esista un'ala la quale non svolge una politica conseguente di rafforzamento della democrazia e di schiacciamento dei suoi nemici, ma agisce in modo che oggettivamente può aprire la strada alla rinascita fascista.

Una linea democratica conseguente

Per far fronte alla rinascita fascista, per riuscire a consolidare il regime democratico e repubblicano occorre una linea democratica conseguente; una linea conseguente di lotta per il rafforzamento delle libertà e degli istituti democratici e repubblicani. Ed occorre che questa linea democratica conseguente sia fatta propria da un blocco di forze che sia in grado di dirigere e governare il Paese: diventi cioè la linea del Governo.

Che cosa occorre per realizzare ciò? Prima di tutto occorre che vengano affrontate le questioni fondamentali, urgenti, della vita nazionale e che venga elaborato un programma democratico di soluzione di queste questioni; in secondo luogo è necessario che venga creato un blocco di forze, le quali si impegnino a collaborare nel modo più stretto per la realizzazione di queste soluzioni; ed infine è necessario che venga condotta una lotta aperta contro i nemici della democrazia e contro la stessa tendenza a capitolare di fronte al pericolo ed una ripresa fascista».

Siamo con chi lotta nel mondo per l'unità democratica e la pace

Togliatti passa quindi ad esaminare i punti fondamentali del programma che bisogna proporre alle forze democratiche e conseguenti nel nostro Paese e i problemi che bisogna oggi affrontare nel campo della politica internazionale della politica interna e della politica economico-finanziaria.

Nel campo della politica internazionale Togliatti ricorda che il P.C.I. ha già sostenuto e proposto al paese una linea i cui elementi essenziali sono: difesa della nostra indipendenza e conquista di una pace giusta. Con lo scopo di impedire la realizzazione di questa linea politica le forze reazionarie interne ed esterne hanno manovrato per dividere il popolo italiano per isolare il P. C. e per determinare una situazione che giustificasse il perdurare del controllo e dell'occupazione straniera. Tutta la discussione attorno alle questioni di politica internazionale e tutta l'azione che si è svolta su questo terreno si è polarizzata si può dire attorno ad un solo problema: quello di Trieste. Si è creato in tal modo uno stato d'animo particolare che ha influenzato la discussione dei problemi fondamentali della nostra pace ha distolto da essi l'attenzione e ha dato modo ai gruppi nazionalistici e fascisti di rafforzare la loro posizione.

Creare a Trieste un regime di democrazia

E' necessario che le forze democratiche si svincolino da questa posizione potenzialmente nazionalistica, impostando il problema di Trieste in un modo nuovo e sottolineando in modo particolare anche gli altri problemi relativi alla posizione internazionale dell'Italia e a tutta la situazione internazionale. Questi problemi cominciano ad essere molto più importanti per noi di quanto lo sia anche quello di Trieste.

Dopo aver ricordato le critiche mosse dal P.C.I. a coloro che con una insufficiente linea di politica estera hanno contribuito ad aggravare la posizione internazionale dell'Italia, posizione di cui il fascismo è il primo responsabile, Togliatti ha detto che non è una politica nazionale quella di permettere che Trieste diventa una fortezza dell'imperialismo anglo-americano in Adriatico. «Se non riusciamo ad avere Trieste nelle nostre frontiere, dobbiamo per lo meno ottenere che Trieste non diventi alle porte d'Italia una nuova Gibilterra, una nuova Malta. La strada per evitare ciò è una sola: quella dell'accordo con la Nazione Jugoslava, col Governo jugoslavo per riuscire a creare a Trieste un regime di democrazia e di libertà nel quale, qualunque siano le frontiere che verranno assegnate a questo piccolo stato, Trieste sia governata dalla popolazione triestina escludendo prima di tutto le forze armate e l'influenza di imperialismi stranieri. Noi dobbiamo condurre una lotta per la democrazia a Trieste, ma questa lotta potrà essere efficace solo se verrà condotta in stretta unione con la Jugoslavia democratica da un'Italia democratica».

E' necessario ancora prosegue Togliatti, che si dia maggior rilievo ai problemi della nostra indipendenza economica e cioè alla lotta per assicurare all'Italia e al governo italiano tali condizioni di autonomia, per cui sia possibile risolvere, a seconda delle nostre necessità e delle nostre intenzioni, i problemi della nostra ricostruzione, riducendo al minimo il peso che si vuol fare gravare sopra di noi con le clausole economiche del trattato di pace.

«Infine — dice Togliatti — noi dobbiamo accentuare la nostra politica di difesa dell'indipendenza del nostro Paese in generale, indipendenza la quale è legata per noi oggi non soltanto al fatto che si giunga finalmente ad un trattato di pace il migliore possibile, ma anche e soprattutto alla posizione che l'Italia vuole e deve prendere nel mondo. Si parla oggi di due blocchi che esisterebbero in Europa e nel mondo intiero: l'uno lo chiamano il blocco orientale, l'altro lo chiamano il blocco occidentale. Questa rappresentazione non corrisponde alla realtà dei fatti.

Due concezioni di politica internazionale

Se voi prendete i paesi che stanno ad occidente della linea di demarcazione che va da Stettino a Trieste voi troverete paesi come la Francia per i quali difficilmente potrete dire se appartengono all'uno o all'altro blocco e nei quali si svolge una lotta per determinati orientamenti di politica internazionale. Troverete altri paesi come il Belgio l'Olanda e la Norvegia per cui si può fare la stessa osservazione. Ad oriente di questa linea siete ben lungi dal trovare un blocco di stati: fra i paesi che si trovano ad oriente di questa linea sono un'alleanza, alcune alleanze, ma non un sistema di alleanze.

In realtà, non esistono due blocchi — l'occidentale e l'orientale — che stiano per farsi la guerra; ma esistono in tutto il mondo forze le quali lottano in modo conseguente per la pace, per l'indipendenza dei popoli e per la democrazia; esistono forze le quali lottano in modo conseguente per l'unità delle democrazie e di contro forze le quali invece non vogliono questa unità, cercano ad ogni costo di rompere l'unità delle quattro grandi potenze, che ci hanno dato la vittoria e che potrebbero darci la ricostruzione di un'Europa e di un mondo pacifico, e lavorano a provocare ogni sorta di conflitti. Non si tratta quindi di due blocchi ma di due direttive, di due concezioni di politica internazionale. Se ci si domanda a quale blocco noi vogliamo aderire noi dobbiamo rispondere che non aderiamo a nessun blocco; ma dobbiamo aggiungere che in questo senso la questione è mal posta. Si tratta di due concezioni e non di due blocchi e noi di fronte a queste due concezioni non possiamo non prendere parte; come democratici i quali cercano di salvare l'indipendenza e la pace del loro paese e del mondo intero, noi non possiamo aderire che alla concezione di chi lotta in modo conseguente contro le forze fasciste per l'unità delle grandi democrazie e di tutte le nazioni nella difesa della loro pace e della loro indipendenza.

Questo è il motivo per cui noi siamo stati così avversi alle proposte di De Gasperi per un rinvio della questione di Trieste e quindi di tutta la questione della pace italiana. Tale proposta non poteva non essere legata ad una prospettiva di guerra e perciò noi abbiamo reagito con asprezza perchè si trattava di far fronte ad una concezione di politica estera profondamente sbagliata e rovinosa per il nostro paese.

Passando a trattare della politica interna Togliatti rileva come quello che occorra oggi in Italia è una energica politica democratica e repubblicana, che faccia fronte ad una ripresa di organizzazione monarchica e fascista più o meno clandestina. Il P.C.I. non vuole in alcun modo lanciare una nuova parola d'ordine di epurazione. Ma per quel che riguarda la sommità dell'apparato dello Stato, occorre esigere dai funzionari che dirigono al centro e nella provincia la vita politica ed economica del paese una

(Continua in 4. pag., 6. colonna)

ALLA CONFERENZA DELLA PACE

La riduzione della flotta italiana confermata dal Comitato militare

La nostra marina avrà 2 navi di linea, 4 incrociatori, 4 cacciatorpediniere, 16 torpediniere, 20 corvette

PARIGI, 18. — Il Comitato militare della Conferenza della Pace ha deciso la riduzione della flotta italiana alle seguenti unità: due corazzate (Doria e Duilio), 4 incrociatori (Abruzzi, Garibaldi, Montecuccoli e Cadorna), 4 cacciatorpediniere (Carabiniere, Granatiere, Grecale, Da Recco), 16 torpediniere e 20 corvette.

Tale decisione era stata già prevista dal progetto del trattato di pace per l'Italia (art. 47 allegato A).

Il Comitato militare ha inoltre approvato l'art. 52 del trattato relativo alle limitazioni previste per l'esercito italiano, in base a questo articolo l'esercito sarà limitato ad una forza di 185 mila uomini e di 65 mila carabinieri.

Un emendamento albanese, che era stato presentato dal delegato jugoslavo, per una riduzione del numero dei carabinieri da 65 mila a 50 mila è stato ritirato.

L'organizzazione e l'armamento dell'Esercito avranno compiti esclusivamente difensivi, con particolare riguardo alla difesa delle frontiere e contraeree. In particolare l'armamento dei carri armati risulta limitato a 200 unità tra carri armati leggeri e pesanti.

La commissione degli ambasciatori delle quattro potenze che siederà in Roma come organo di controllo per l'applicazione delle clausole militari del trattato italiano riconoscerà il diritto dell'Italia di sostituire il proprio materiale bellico che risultasse inadeguato alle necessità della difesa con materiale attinto dai residuati di guerra alleati.

Questo emendamento a favore dell'Italia, che era stato presentato dal delegato sudafricano, è stato approvato dal Comitato militare.

Dinanzi alla Commissione politico-territoriale, il delegato jugoslavo Ljubo Leontic ha dichiarato che se si vuole evitare una ripetizione di Danzica bisogna evitare di creare un altro corridoio a Trieste. Leontic ha sostenuto la necessità di proteggere Trieste dal pericolo di essere circondata da un retroterra che praticamente viene ad isolare la città dalla Jugoslavia.

«La nostra frontiera — ha aggiunto Leontic — deve essere anzitutto una frontiera naturale, basata sul buon senso, e inoltre sicura e a carattere permanente. Se le potenze occidentali desiderano avere nell'Adriatico una via di accesso all'Austria, domandino all'Italia un altro sbocco al posto di Trieste».

La commissione economica per l'Italia ha intanto adottato le proposte per cui l'Italia è tenuta a restituire i beni alleati saccheggiati dalle autorità italiane. E' stato approvato un emendamento greco per cui l'Italia deve restituire alla Grecia gli oggetti d'arte asportati, o una somma per il valore equivalente se gli oggetti stesso non potranno essere ritrovati.

Nei circoli della delegazione italiana a Parigi — apprende l'A.N.S.A. — si annuncia questa sera che il primo ministro Alcide De Gasperi sarà a Parigi nei primi giorni della settimana prossima, per prendere parte personalmente alle discussioni dirette con gli jugoslavi sulla questione dello statuto del Territorio Libero.

L'ambasciatore italiano a Varsavia, Eugenio Reale, che è stato tra i primi a preparare il terreno per tali conversazioni, è giunto a Parigi questo pomeriggio proveniente dall'Italia. Si ritiene che egli si metterà nuovamente in contatto con i rappresentanti jugoslavi nei prossimi giorni, allo scopo di spianare la via al successivo intervento di De Gasperi.

PROVVEDIMENTI ACCETTABILI E CONSIDERAZIONI INFELICI

De Gasperi espone alla Costituente le misure economiche proposte dal Governo

Il deputato Riccardo Lombardi sottolinea la responsabilità delle classi possidenti

L'on. Bertone è stato nominato nuovo Ministro del Tesoro

La seduta ha avuto inizio alle ore 16, l'aula era gremita e una novità era rappresentata dalla presenza sui banchi dell'opposizione dall'ex Ministro Corbino, che abbandonato il banco del Governo sedeva al IX settore, quello riservato ai monarchici.

Sono state discusse alcune interrogazioni tra le quali una del compagno Concetto Marchesi, il quale aveva sollecitato dal Governo l'immediato svolgimento di concorsi per maestri elementari, riservati a coloro che non poterono, per motivi politici e razziali, partecipare ai precedenti concorsi.

Il discorso di De Gasperi

Dopo lo svolgimento delle interrogazioni, ha preso la parola l'on. Alcide De Gasperi, che ha esordito rilevando come la prima preoccupazione del governo sia quella di preparare i provvedimenti atti a frenare e contenere la crisi economica e finanziaria. Il programma governativo, elaborato a luglio, doveva naturalmente essere adeguato alla situazione creatasi negli ultimi giorni. Per questo uno speciale comitato di Ministri ha elaborato i provvedimenti concreti che sono poi stati approvati dal Governo.

E' stato così stabilito di rendere più efficace l'applicazione delle leggi tributarie vigenti in modo da ricondurre la pressione tributaria al livello prebellico.

«In particolare poi si è deliberato — ha detto De Gasperi — d'introdurre una nuova imposta o diverse imposte tra loro collegate le quali incidano sui maggiori redditi monetari ottenuti dai possessori di beni reali, causa la svalutazione della lira. Si diminuirà così la distanza attuale fra questi redditi e quelli dei possessori di titoli di Stato, depositi bancari, pensioni ecc.

Tale imposta colpirà le azioni industriali, le terre e i fabbricati, quest'ultimi quando, secondo un progetto di ricostruzione edilizia in esame, sarà possibile un graduale blocco degli affitti, compensandone gli oneri che deriveranno alle classi meno abbienti.

E' certo che tale complesso di provvedimenti costituirà un elemento decisivo per stabilizzare la moneta e facilitare il consolidamento dei valori correnti dei beni».

Una volta avviato il paese verso la stabilità monetaria — ha proseguito l'on. De Gasperi — sarà giunto il momento di applicare l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio e misurare facile una volta stabilito un clima di fiducia tanto il prestito che era previsto sotto la forma di consolidato, ma che sarà rimborsabile dopo 3 anni a coloro che ne facciano richiesta.

L'on. De Gasperi ha poi ricordato come sia necessario che alla ripresa finanziaria si affianchi una ripresa della produzione. In questo campo grande dovrà essere l'azione del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione.

«Il C.I.R. dovrà agire con energia e in profondità — ha detto il Presidente del Consiglio — per indurre l'iniziativa privata, cui spetta un grande campo d'azione a operare secondo linee richieste dall'interesse collettivo, e un piano nazionale».

L'oratore ha poi auspicato la normalizzazione dei rapporti di lavoro, mediante un accordo sindacale che agevoli il consolidamento dell'equilibrio tra prezzi e salari.

De Gasperi ha poi affermato che lo sciopero deve essere l'ultimo rifugio dei lavoratori e che esso è dannoso sia nei riguardi della produzione, sia per gli effettivi psicologici. A questo proposito l'on. De Gasperi si è lamentato per i recenti scioperi tra i quali quello degli statali. Tuttavia il presidente del Consiglio ha ammesso che è necessario venire incontro alle necessità delle masse lavoratrici e dei dipendenti dello Stato.

«La politica del Governo centrale — ha detto Bertone — è stata la seguente. Tenuto conto del parere di una riunione di Ministri e di rappresentanti di categoria, conferenza economica presieduta dall'on. Nenni non si crederà di generalizzare la applicazione del calmiere. Ma per fronteggiare i recenti aumenti si preferì ricorrere ad alcune provvidenze che si concretano in:

1) una più rigorosa disciplina dei consumi dei generi già sottoposti a tesseramento;

2) distribuzione straordinaria di generi di prima necessità per i maggiori centri di lavoro. Queste assegnazioni si attuano d'accordo con gli alleati;

3) istituzione di enti comunali di consumo, con garanzia di finanziamento da parte dello Stato fino al 50 % delle somme mutuate;

4) istituzione di ristoranti popolari con un contributo statale alle spese di impianto del 50 %. La garanzia dello Stato fino al limite del 50 % delle somme mutuate viene concessa anche agli enti che istituiscono i ristoranti popolari. Ecco che questi due ultimi decreti del Governo offrono larga possibilità ai fattori locali e alle associazioni di svolgere con spacci di paragone e ristoranti un'azione calmieratrice pratica ed efficace.

Un nuovo inasprimento dei provvedimenti contro il mercato nero è già stato discusso e verrà prossimamente deliberato».

Tuttavia il contributo principale alla scomparsa della borsa nera può essere dato solo dall'aumento delle razioni. Il Governo ha già aumentato la razione del pane (portata a 350 gr.) e quella dello zucchero (portata da 100 a 300 gr. mensili), è intenzione del Governo assicurare una razione mensile di olio di 4 decilitri mensili.

Per quanto riguarda l'abbigliamento l'on. De Gasperi ha annunciato l'imminente immissione al consumo di quantitativi di cotone e di stoffe di lana.

L'on. De Gasperi ha poi deplorato i recenti moti per l'occupazione delle terre incolte, occupazioni da lui qualificate ingiustificate, in quanto era in corso di attuazione un nuovo decreto per l'assegnazione delle terre incolte o poco coltivate. Il Governo è però deciso, sul piano della legalità, a favorire i contadini ed a predisporre la grande riforma agraria.

A proposito del capo Lavagnino l'onorevole De Gasperi, pur deplorando il gesto dei partigiani di Asti, ha rilevato come la stampa abbia esagerato i fatti. Egli in ogni caso ha riconosciuto la fondamentale giustezza delle richieste avanzate dai partigiani.

Rispondendo quindi alla lettera dei repubblicani l'on. De Gasperi ha trovato giusto il rilievo che i posti di responsabilità dello stato devono essere affidati a funzionari che diano garanzie di fedeltà alla Repubblica. Egli ha anche annunciato un prossimo sfollamento di ufficiali che porterà il numero dei generali da 216 a 170 e il numero dei colonnelli da 1421 a 270.

L'on. De Gasperi ha poi brevemente accennato alla delegazione italiana a Parigi e ne ha difeso l'operato. Egli ha concluso con un appello alla solidarietà dei partiti al Governo.

Parla Lombardi

Ha preso poi la parola l'on. Riccardo Lombardi il quale ha dichiarato di non essere rimasto soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ha trovato poco energiche. Il Governo — ha affermato l'on. Lombardi — non ha corrisposto alla fiducia che in lui ha avuto il paese, attendendosi a provvedimenti che, con la massima energia e rapidità, potessero risolvere la crisi di tesoreria. Tale crisi, ha affermato l'on. Lombardi, non potrà essere affrontata solo con l'emissione di prestiti. Egli ha suggerito pertanto di riprendere il progetto del cambio della moneta, abbinando il cambio ad una forte tassazione e al lancio di un prestito a tasso ridottissimo. In tal modo, egli ha detto, molti cittadini riverseranno i loro capitali nel prestito per evitare la decurtazione cui andrebbero incontro con il cambio.

Polemizzando con coloro che vogliono rigettare la responsabilità della presente situazione sulle masse lavoratrici, l'on. Lombardi ha ricordato come tale responsabilità cada sulle classi possidenti, che si sono rifiutate di investire nella produzione i loro capitali. «Quando si parla — ha detto l'on. Lombardi — della responsabilità delle masse lavoratrici non bisogna dimenticare che esse per agire hanno bisogno di muoversi, mentre si possidenti per agire basta star fermi».

I possidenti — ha proseguito l'onorevole Lombardi — per paura, si sono rifiutati di dare la loro solidarietà nell'opera di ricostruzione, al popolo. Essi già si erano rifiutati di darla nella lotta per la Repubblica.

L'on. Lombardi ha concluso ricordando all'on. De Gasperi che «Non dobbiamo tranquillizzare solo i ricchi, ma dobbiamo tranquillizzare sopratutto i poveri (*applausi a sinistra*). Dobbiamo dimostrare ai lavoratori che non saranno solo loro a pagare le spese della sconfitta e della ricostruzione solo allora potremo chiedere loro tutti i sacrifici necessari alla ripresa del paese».

La fine del discorso dell'on. Lombardi è stata accolta dagli applausi calorosi dei deputati di sinistra.

Nella mattinata le sottocommissioni per la Costituzione avevano proseguito i loro lavori. La prima sottocommissione ha approvato un nuovo articolo costituzionale del seguente tenore: «Nessuno può essere sottoposto a processo e punito se non in virtù di una legge entrata in vigore anteriormente al fatto commesso e con le pene da essa prevviste. La responsabilità penale è personale».

La seconda sottocommissione ha discusso sul numero dei deputati che dovranno comporre la prima Camera.

Ha prevalso infine il punto di vista delle sinistre: la Camera avrà 430 deputati: un deputato, cioè, ogni 100 mila abitanti.

La terza sottocommissione ha approvato il seguente articolo: «Alla donna lavoratrice sono riconosciuti nei rapporti di lavoro, gli stessi diritti che spettano ai lavoratori».

E' stato poi approvato, dopo ampia discussione, un articolo proposto dalle on.li Merlin (socialista) e Federici (democristiana).

Il Consiglio dei Ministri

Sempre nella mattinata si è riunito il Consiglio dei Ministri, al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Alle ore 12.30 si è oggi riunito il Consiglio dei Ministri, presenti tutti i Ministri. Presiedeva il Presidente on. De Gasperi, segretario l'on. Paolo Cappa.

Dopo una comunicazione relativa alla successione del dimissionario on. Corbino al Ministero del Tesoro, il Presidente ha comunicato al Consiglio le dichiarazioni che farà nella seduta odierna dell'Assemblea Costituente, che dopo breve discussione, sono state approvate.

La seduta ha avuto termine alle ore 13.45».

A ricoprire la carica di Ministro del Tesoro è stato chiamato il deputato democristiano on. Bertone. L'onorevole Bertone è stato deputato popolare nel '19 sottosegretario alle Finanze nel Ministero Giolitti e Ministro delle Finanze nel Ministero Facta.

I repubblicani lasceranno il governo?

Questa mattina alle 10 si riunirà alla presenza del gruppo parlamentare la Direzione del P. R. I. per esaminare la situazione dopo il discorso De Gasperi.

Ieri sera a Montecitorio veniva fatta con insistenza l'ipotesi che nella riunione verrebbe presa la decisione di non accettare oltre per il P. R. I. alcune corresponsabilità governative, lasciando liberi però i Ministri repubblicani di rimanere eventualmente al Governo, impegnando solo la loro responsabilità personale.

Il Consiglio Nazionale democristiano

Il Consiglio Nazionale democristiano ha iniziato ieri i suoi lavori. La giornata di ieri è stata dedicata allo studio di problemi organizzativi.

Stamane parlerà l'on. De Gasperi.

Ciò che è essenziale

La crisi di governo, che tutti i reazionari attendevano ansiosamente e che era anche nelle speranze e nelle intenzioni dell'ala destra della Democrazia Cristiana, non c'è ora dunque luogo. La coalizione dei tre grandi partiti di massa continua e continua sull'unica base che può rendere possibile tale coalizione: la fedeltà al programma che il governo ha adottato al momento della sua costituzione, con quegli aggiornamenti che lo sviluppo della situazione, negli ultimi tre mesi, ha reso necessari.

L'essenziale, nel discorso che l'on. De Gasperi ha pronunciato ieri alla Costituente, dopo la riunione del Consiglio dei Ministri tenutasi nella mattinata, è precisamente questo: la conferma che il programma di governo sarà mantenuto e che le misure indispensabili saranno prese per far fronte all'aggravarsi delle condizioni economiche delle masse lavoratrici, per porre un freno alla speculazione e per dare un serio impulso all'opera di ricostruzione del Paese.

Questo è l'essenziale, questo è l'elemento decisivo che permette, appunto, il mantenimento della coalizione governativa, nell'interesse di tutta la Nazione.

Non possiamo tuttavia nascondere che alcune parti del discorso dell'on. De Gasperi sono parse, non soltanto a noi comunisti, assai deboli e oltre modo negative.

La Costituente e il Paese attendevano infatti, dal Presidente del Consiglio, non soltanto promesse e impegni, ma l'annuncio di misure concrete, già elaborate e approvate, e perciò di immediata attuazione.

Ancora una volta perciò, lo si deve riconoscere, si è perduto in trattative e in manovrette di corridoio un tempo estremamente prezioso, che si aggiunge, purtroppo, a tutto l'altro tempo che ha fatto perdere la vecchia politica di Corbino, qualche, durante tutto questo periodo da De Gasperi e dalla Democrazia Cristiana.

Non meno grave — almeno come sintomo, come indice di una mentalità che noi dobbiamo respingere — è il fatto che ancora una volta, parlando dei movimenti popolari verificatisi nelle ultime settimane l'on. De Gasperi abbia riserbato i suoi strali prevalentemente al popolo e non ai veri responsabili di questi movimenti.

Poche ore prima che l'on. De Gasperi parlasse alla Costituente il compagno Togliatti diceva testualmente nella riunione del Comitato Centrale del P.C.I.:

«Non è per caso che in occasione del movimento dei partigiani, degli scioperi, degli scoppi di malcontento che si sono verificati in queste ultime settimane la reazione del Presidente del Consiglio e Segretario Generale della Democrazia Cristiana non sia stata mai fino ad ora una reazione democratica, ma sia stata prevalentemente una reazione di tipo conservatore e poliziesco. Se ha dovuto mostrare a qualcuno la autorità e la severità della legge, questo qualcuno è stato sempre il movimento democratico, il movimento popolare il movimento dei partigiani, le masse le quali chiedono soddisfacimento dei propri bisogni e mai i gruppi reazionari, plutocratici, che con il sabotaggio creano la situazione acuta, oppure i gruppi fascisti che nella ombra cercano di organizzarsi e di provocare».

Con le sue dichiarazioni alla Costituente a proposito delle recenti agitazioni, l'on. De Gasperi ha, purtroppo, confermato pienamente il giudizio che, poche ore prima, il compagno Togliatti aveva dato con tanta chiarezza.

E non possiamo, infine, evitar di ripetere ancora una volta che noi respingiamo con energia il tentativo di impedire che i partiti i quali partecipano alla coalizione governativa criticino dei ministri, e se del caso l'intero governo, se già uno e l'altro non mantengono fede al programma che è la base e la ragion d'essere della coalizione.

Anche su questo argomento il compagno Togliatti disse, nella stessa riunione di ieri, espresso chiaramente il pensiero dei comunisti ricordando, tra l'altro, che ciò che rende difficile la nostra collaborazione con la Democrazia Cristiana non sono le nostre critiche — inevitabili, dato il particolare carattere del governo attuale — ma lo spirito anticomunista che domina questo partito, o almeno i suoi dirigenti.

Ma ancora una volta, per quanto importante sia tutto questo, l'essenziale è il programma e la fedeltà al programma.

Eliminato dal governo l'on. Corbino che tanto danno ha portato alla Nazione con la sua passività e i suoi sabotaggi, confermate la volontà di tutti i partiti al governo di applicare decisamente il programma comune, la via è spianata per una più feconda collaborazione e per la soluzione dei più urgenti problemi cui deve far fronte il Paese.

Coloro che sperano in una rottura della coalizione governativa e nell'atto del tentativo di isolare il nostro partito non nascondevano ieri sera, alla Costituente e fuori della Costituente, il loro vivo disappunto.

E' un buon sintomo, questo. E un ottimo augurio per il popolo e per la democrazia italiana.

■ ■

LA FIERA delle ignoranze

Fra le tante libertà che i liberali coltivano e caldeggiano, vi deve essere anche e soprattutto quella di ignorare ciò che essi stessi fanno.

Così «Risorgimento Liberale», organo del Partito ignora quello che, ad esempio, ha fatto — quando era ancora liberale — il Ministro del Tesoro; oppure non sa che cosa, un altro liberale, quando era sottosegretario al Commercio Estero ha impedito di realizzare; od infine non conosce — e qui tocchiamo il paradosso — ciò che è stato stampato nelle sue stesse colonne negli ultimi tempi.

Ma tutto questo serve — sempre nel quadro della non mai abbastanza decantata libertà di ignorare — per lanciare palle di neve al compagno Scoccimarro, il quale, secondo la feroce fantasia di «Risorgimento Liberale» avrebbe fatto un sacco di cose tanto da meritarsi l'appellativo di «ministro delle vacanze».

Avrebbe, fra l'altro, collaborato con l'on. Corbino per iscrivere nel bilancio di previsione dell'esercizio '46-'47 una entrata ordinaria di 165 miliardi per poi comunicare dati obbiettivi e reali per cui, anche nel caso non vi fossero variazioni — e ve ne saranno invece per un ingentissimo ordine di grandezza — l'Erario verrà a percepire, nel corrispondente periodo, oltre duecento miliardi.

Il bello è che Scoccimarro non ha affatto contribuito ad elaborare il bilancio di previsione — lavoro che toccava al Ministro del Tesoro — ma allorchè ne ha preso visione si è affrettato a porre in rilievo — non articoli ed interviste — l'esiguità e la scarsa approssimazione delle cifre esposte. Ne poteva essere altrimenti se, ad esempio, in maggio vi è stata una entrata di quasi 15 miliardi — per a 150 miliardi all'anno — e se già da qualche tempo e in altro un incremento di entrate di circa 1 miliardo al mese.

Ma «Risorgimento» non d'accordo. Ecco dice e naturalmente sbaglia che sono i Monopoli a concorrere per un terzo a formare tale cifra.

Il gettito dei Monopoli è, per ora, stabilizzato sui 4 miliardi al mese, cioè 48 miliardi all'anno, quindi 1/7 e non 1/3 della somma in discorso.

Comunque non si vuol farne una questione di aritmetica, visto che il citato giornale dopo aver esaltato il contributo dei Monopoli, soggiunga che sarebbe dovuto essere molto più grande ove si fossero accolte certe offerte, o prezzi irrisori, delle sigarette americane oggi vendute dai borsari neri.

Tempo fa, quando per cause contingenti la produzione delle manifatture tabacchi era piuttosto scarsa vi fu una offerta di sigarette americane che venivano cedute a 5 cents di dollaro al pacchetto cioè a L. 11 per ogni scatola. Stante la situazione e la convenienza dell'affare si pensò di concludere subito, ma sia l'allora sottosegretario al Commercio Estero — liberale — che il Ministro del Tesoro — lui pure liberale — non convennero sull'opportunità di concedere la valuta occorrente, osservando che il popolo italiano aveva necessità ben più imperiose da soddisfare.

Qualche mese dopo, auspice lo zelo di un principe romano di grande casato, l'offerta venne ripetuta con la sola variante che il prezzo da L. 11 era stato portato a L. 30 al pacchetto.

Sul quantitativo offerto i distintissimi celatori avrebbero percepito qualcosa come 6-700 milioni.

E' su questo affare mancato che si appunta il rammarico del giornale liberale? Però se fosse stato concluso, non si sarebbe esitato a gratificare Scoccimarro dal gradito appellativo di santo patrono degli speculatori.

A questi scherzi non si è nuovi anche quando manca ogni appiglio. Ad esempio, da mesi e mesi la stampa indipendente e lo stesso «Risorgimento» vanno stambureggiando sul cambio della moneta scorporando l'opinione pubblica da una sconcertante doccia scozzese.

Ed infine chi ha voluto che l'avocazione profitti di regime non fosse una norma di dottrinarismo inconcludente e forse settario, ma una legge fiscale capace di rinsanguare la cronica cassa dello Stato? Forse quei consultori — beninteso liberali — che non hanno lesinato nulla d'intento per ostacolare l'approvazione della legge. Ed oggi, piacere o no, la avocazione è operante.

MARIO OSTI

Precisazione del Min. Finanze circa l'imposta sul patrimonio

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

Il Ministero delle Finanze informa che il testo dell'«Imposta straordinaria sul patrimonio» pubblicato ieri sul giornale *Il Globo* è il progetto dello scorso anno (settembre 1945), in connessione col cambio della moneta previsto per l'ottobre 1945 e poi non attuato. Esso è stato concepito ed elaborato in rapporto alla situazione economica del tempo. Oggi dovrebbe essere riveduto in rapporto all'attuale situazione economico-finanziaria.

Il Ministero delle Finanze non avendone autorizzata la pubblicazione e quindi controllato la esattezza, non assume la responsabilità di eventuali errori come quello che indica in tre anni il periodo di pagamento, che nel testo originale era invece stabilito in quattro anni.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

RIVELAZIONI SU UN DOCUMENTO SEGRETO DEL DIPARTIMENTO DI STATO

Wallace indica a Truman la via della collaborazione con l'U. R. S. S.

"La guerra tra i due paesi sarebbe una catastrofe per l'umanità", dichiara il Ministro del Commercio americano in una lettera indirizzata al Presidente Truman

NEW YORK, 18 — La controversia Wallace-Truman-Byrnes ha avuto ieri un ulteriore sviluppo con la pubblicazione da parte del Ministro del Commercio americano di una lettera inviata il 23 luglio da Wallace al Presidente. Nella lettera, lunga tremila parole Wallace espone le sue idee circa una politica estera progressista e invita Truman ad «arrestare la nuova tendenza verso l'isolazionismo e verso una disastrosa guerra atomica mondiale».

«E' desiderabile — scrive Wallace — che noi raggiungiamo la massima unità nel fronte interno per quanto si riferisce ai rapporti fra noi. Ma un'unità basata sul presupposto che noi si contribuisca a provocare un conflitto all'estero si dimostrerebbe non soltanto falsa ma disastrosa. Vi è motivo di temere che tentando sinceramente di raggiungere nel nostro paese l'unità fra le due tendenze nazionali noi abbiamo aperto troppo la via a un isolazionismo che si cela sotto l'aspetto di un solido realismo negli affari internazionali».

Panama e Dardanelli

Riferendosi alla posizione assunta dal Dipartimento di Stato nei confronti dell'internazionalizzazione e della smilitarizzazione del Danubio e dei Dardanelli, il Ministro del Commercio così si esprime: «Qualunque controproposta russa che implicasse anche l'internazionalizzazione e la smilitarizzazione di Suez o di Panama ci scandalizzerebbe e ci esasperebbe. Ma dobbiamo riconoscere che ai russi queste sembrano situazioni identiche».

Criticando poi i «militari e i sedicenti realisti», Wallace si chiede: «Come appaiono agli altri paesi gli atti compiuti dall'America dopo la vittoria? Atti concreti quali l'assegnazione di 13 miliardi di dollari ai Ministeri della Guerra e della Marina, gli esperimenti atomici di Bikini la continua produzione di bombe, il progetto di armare l'America Latina con le nostre armi e, insomma, il tentativo di assicurarci il possesso di basi aeree in mezzo emisfero, basi dalle quali l'altra metà del globo può venir bombardata?

Questi nostri atti debbono far pensare al resto del mondo che la nostra partecipazione alla Conferenza della pace non sia altro, in sostanza, che una manifestazione verbale».

Secondo Wallace, il piano Baruch per il controllo dell'energia atomica ha il seguente significato: «Se si comporteranno da «bravi ragazzi» noi potremo eventualmente fare partecipi la Russia e gli altri paesi delle nostre conoscenze sull'energia atomica. La nostra insistenza — continua Wallace — perchè il giuoco si svolga a modo nostro avrà come unico risultato di giungere a un punto morto.

Il prestito all'Inghilterra

Dopo aver ammonito che «la guerra contro la Russia significherebbe la catastrofe per tutta l'umanità» Wallace continua: «Noi dovremo cercare di ottenere una risposta onesta a queste domande: quali sono i fattori che portano la Russia a diffidare di noi e quali quelli che ci inducono a diffidare a nostra volta di lei? Dal punto di vista russo, la concessione del prestito alla Gran Bretagna e insieme la mancanza dei risultati pratici alla richiesta sovietica di un prestito per la rinascita possono venir considerate come nuove prove di un consolidamento di un blocco antisovietico. Evidentemente i russi si considerano impegnati in una lotta per la loro esistenza in un mondo ostile. Dobbiamo riconoscere che il mondo è cambiato e che questo oggi non può esistere se Stati Uniti e Russia non sapranno trovare un sistema di convivenza. Noi dovremmo riuscire a renderci conto partendo da un punto di vista nuovo, di che cosa la Russia considera essenziale alla sua sicurezza come premessa indispensabile per sottoscrivere la pace e per collaborare alla costruzione di un ordine mondiale. Dovremmo essere pronti a giudicare le esigenze russe tenendo presente quanto noi stessi e i britannici abbiamo sempre affermato esser indispensabile alla nostra rispettiva sicurezza. Dovremmo esser pronti anche a costo di rischiare di venir definiti fautori di una politica di accomodamento, di aderire a ragionevoli richieste della Russia per la sua sicurezza. Non dovremmo insistere sulla questione del veto in relazione all'energia atomica.

Dovremmo prepararci a negoziare un trattato che stabilisca in modo preciso un programma per il controllo internazionale e per lo sviluppo dell'energia atomica. Dovremmo sforzarci di controbilanciare l'internazionale timore della Russia che alcuni individui e certa stampa stanno alimentando sistematicamente nel popolo americano. I russi, indubbiamente, si considerano in lotta per la loro esistenza in un mondo ostile. Non dovremmo agire come se anche noi ci sentissimo minacciati nel mondo odierno. Noi siamo, di gran lunga, la nazione più potente del mondo. Qualsiasi nostro discorso riveli alla necessità di rafforzare le nostre difese è destinato a sembrare ipocrita alle altre nazioni. Noi dovremmo anche disporci ad iniziare discussioni economiche senza chiedere alla Russia di aderire preventivamente a trattative su questioni che costituiscono per essa difficili e in un certo senso, estranee concessioni economiche e politiche.

Un indirizzo progressista

«Lei — continua Wallace indirizzandosi direttamente a Truman — ha già chiaramente fatto intendere che, nel suo pensiero non meno che in quello del popolo americano, la concessione del prestito alla Gran Bretagna non ha alcun significato antisovietico. Io ritengo che se a tale dichiarazione avesse potuto far seguito la concessione di un prestito alla Russia su basi commerciali e a condizioni finanziarie simili, ciò avrebbe dimostrato chiaramente che il nostro paese non sta tentando di usare le sue risorse economiche per un giuoco di politica di potenza».

«Un indirizzo progressista secondo quanto sopra suggerito — prosegue Wallace — rappresenterebbe e servirebbe nel miglior modo gli interessi della grande maggioranza del nostro paese, riaffermerebbe la posizione progressista del partito democratico negli affari internazionali, ed infine arresterebbe la nuova tendenza verso l'isolazionismo e verso una disastrosa guerra atomica».

Il testo di questa lettera è stato pubblicato da Wallace senza l'autorizzazione di Truman. Il Capo dell'Ufficio stampa, Charles Ross ha chiarito le circostanze che hanno portato alla diffusione del documento addossandosi ogni responsabilità per l'accaduto. La lettera era stata scritta da Wallace nel luglio scorso in risposta all'invito rivolto dal Presidente a tutti i membri del Gabinetto perchè gli sottoponessero individualmente per iscritto il loro punto di vista sulla politica estera del paese. Alle risposte non venne data pubblicità con volendo Truman che all'estero si ritenesse che l'autorizzazione alla pubblicazione implicasse la sua adesione al contenuto dei documenti. Quando però alla Casa Bianca si venne a sapere che il testo della lettera era arrivato in mano al noto giornalista Drew Pearson che l'avrebbe pubblicata in settimana Ross, consultatosi con Wallace, autorizzò il Dipartimento del commercio a distribuire la lettera alla stampa. Discutendo subito dopo la cosa con il Presidente, Ross venne a sapere che Truman era tuttora contrario alla pubblicazione; cercò allora di trattenere il documento ma ormai era troppo tardi.

IL GOVERNO LABURISTA HA DECISO

L'Alta Corte di Giustizia condanna i senza-tetto londinesi

LONDRA 18 — I senzatetto, obbedendo al verdetto dell'Alta Corte di Giustizia, hanno cominciato oggi ad abbandonare in ordine gli appartamenti che avevano occupato la settimana scorsa.

I senza tetto, benchè soccombenti dinanzi alle corti giudiziarie, hanno tuttavia ottenuto di richiamare l'attenzione del paese sulla loro difficile situazione e sul problema degli alloggi che travaglia la Gran Bretagna.

Il governo ha infatti già emesso una dichiarazione in cui promette che verranno attuati provvedimenti per dare alloggio temporaneo ai senzatetto costretti ad abbandonare le case occupate una settimana fa.

Una delegazione rappresentante 600.000 lavoratori della città di Londra si è recata oggi presso le autorità del governo, per intercedere per la causa dei senzatetto.

Il Ministro della Sanità, Bevan, si è però rifiutato di prendere in esame la possibilità di concedere ai senzatetto di rimanere negli appartamenti da essi arbitrariamente occupati.

LA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Un blocco di forze democratiche per risolvere i problemi vitali del Paese

(Continuazione dalla 1. pagina)

piena fedeltà alla democrazia ed alla repubblica, fedeltà che si manifesti con l'azione e nei fatti.

Per quanto riguarda le questioni economiche e finanziarie Togliatti rileva innanzi tutto il sabotaggio, che su questo terreno, i gruppi reazionari capitalistici hanno messo in atto, per discreditare la democrazia e creare quindi le condizioni di una rinascita fascista. La linea seguita dal governo è stata prevalentemente sinora quella di non intervenire nella situazione o di intervenire tardi con misure imposte dall'aggravarsi dei fatti, senza una previsione, senza un calcolo. Le conseguenze di questa linea sono oggi visibili a tutti: siamo arrivati ad una situazione di estrema tensione in cui tutti i problemi (salari, disoccupazione, alimentazione, abitazioni) si sono acuiti ed in cui è più difficile di quanto non potesse essere sei mesi o un anno fa risolvere razionalmente tutti i problemi. Altra conseguenza di questa linea di attesa passiva e di non intervento è stata quella di stimolare la speculazione. Se si continuasse in una linea simile la ricostruzione verrebbe rinviata di parecchi anni soprattutto in certi settori più delicati, come quello della ricostruzione edilizia si assisterebbe invece a riprese febbrili di produzione in settori isolati corrispondentemente alle possibilità speculative che essi offrono e che porterebbe enormi arricchimenti a favore di alcuni gruppi e a spese di tutto il popolo italiano.

«A questa linea — prosegue Togliatti — dobbiamo contrapporre una linea democratica di ricostruzione che dovrebbe tradursi in un nuovo corso di politica economica del nostro paese; nuovo corso che non tenda a creare nè una economia comunista nè un'economia socialista, ma che tenda ad introdurre nella struttura e nella direzione dell'attività economica di tutta l'Italia determinati elementi di guida tali che permettano l'acceleramento dell'opera di ricostruzione e garantiscano che la ricostruzione avvenga nell'interesse della collettività. Gli obiettivi del nuovo corso democratico della politica economica debbono esser questi: ricostruire nell'interesse di tutta la Nazione e non soltanto di gruppi plutocratici determinati; far ricadere le spese della catastrofe e della ricostruzione sui responsabili e sui gruppi dei grandi possidenti; ricostruire in modo tale che non si accentuino i contrasti di classe già così acuti, ma che si tenda invece ad elevare il livello di esistenza delle masse lavoratrici, evitare di dare ancora una volta il paese in mano ai vecchi gruppi plutocratici reazionari che lo hanno dominato nel periodo fascista e che, se noi lo permettessimo riprenderebbero il loro dominio attraverso quello che essi chiamano il giuoco delle forze economiche».

Togliatti illustra quindi la via che è necessario seguire per raggiungere gli obiettivi posti sia già indicati, in parte nel programma che il P.C.I. propose al momento della formazione del primo governo repubblicano. Occorre innanzi tutto una politica economica che sfrutti tutte le possibilità produttive, dia libero campo all'iniziativa privata, ma la guidi secondo un piano che impedisca il sopravvento della speculazione. Perciò è necessario realizzare un sistema di controllo sulla produzione da parte delle masse, attraverso i consigli di gestione, e alcune nazionalizzazioni. Condizione di tutto è che l'attività del governo si appoggi sulle masse popolari non solo operaie, così che al nuovo corso collaborino i diversi ceti sociali.

In questa luce è necessario esaminare i problemi più urgenti fra i quali Togliatti pone quelli dei licenziamenti, dei salari, dell'alimentazione e dei prezzi. Per l'esame di questi problemi Togliatti propone che il Comitato Centrale nomini commissioni che elaborino soluzioni da proporre al Comitato stesso.

Dopo avere accennato ai punti essenziali del programma, che il P.C.I. propone al paese, Togliatti passa ad esaminare le forze che possono costituire il blocco che tale programma deve realizzare sottolineando che la linea da seguire è una linea di unità democratica e quindi di unità nazionale, perchè non è possibile disgiungere il contatto di democrazia da quello di nazione. Il nuovo corso di politica economica vuole la collaborazione di classi diverse, vuole lo sviluppo di una larga alleanza degli operai con i gruppi intermedi (contadini, piccoli industriali, artigiani, commercianti) vuole l'apporto di tecnici dell'industria e dell'agricoltura. E questo possibile perchè tutti questi gruppi ed elementi sono direttamente interessati a un nuovo corso economico dato che la continuazione del vecchio corso significherebbe di nuovo la rovina a cui già li ha portati il fascismo.

Nella luce di questa prospettiva di unità democratica Togliatti passa quindi ad esaminare i rapporti con gli altri partiti.

Per l'unità dei partiti operai

Per quanto riguarda il Partito Socialista egli rileva che dal Congresso di Firenze in poi vi è stato un progressivo distacco del Partito Socialista dal P.C.I., distacco che ha avuto le conseguenze politiche che tutti vedono e che hanno portato ad un indebolimento nelle forze della democrazia e della posizione della classe lavoratrice nel paese. Questo distacco è dovuto al sopravvento della corrente riformista in determinate federazioni socialiste, nel gruppo parlamentare e quindi anche nella direzione quotidiana dell'azione del Partito Socialista. E' noto del resto che hanno acquistato diritto di cittadinanza nel partito socialista correnti anticomuniste vicine. Togliatti annuncia di avere avuto notizia che la direzione del Partito socialista italiano avrebbe approvato l'altro ieri un nuovo testo del patto di unità d'azione. Egli spera che sulla base di questo patto sia possibile fare notevoli passi avanti per un'azione unitaria della classe operaia ma rileva la necessità essenziale che alla periferia vi sia un miglioramento nei rapporti e nei contatti tra i militanti dei due partiti al fine di creare migliori condizioni di collaborazione.

Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana Togliatti nota come a meno che la Democrazia Cristiana non voglia deliberatamente rompere la collaborazione con il partito comunista una cooptazione al governo dei due partiti è difficilmente evitabile. Essa è però una collaborazione difficile dato lo spirito anticomunista che domina il Partito democristiano o almeno i suoi dirigenti. Forse è arrivato il momento sulla base dell'esperienza del primo governo della repubblica di arrivare coi democristiani — dunque si intende con i compagni socialisti — alla formulazione di un patto concreto il quale fissi i termini della collaborazione ed anche i limiti della critica e della polemica reciproca e rasserenti un po l'atmosfera fra i tre partiti. Non escludo che possiamo arrivare a qualche cosa di simile in questo momento ed affermo che ciò sarebbe una cosa positiva.

La partecipazione al Governo

In quanto agli altri gruppi democratici oggi disorientati ed in parte demoralizzati e disorganizzati profondamente il nostro compito è di apporgli e di incoraggiarli, e ciò soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno e delle isole; regioni dove si tratta di raggiungere degli obiettivi democratici preliminari.

Alla luce del programma esposto e dei rapporti possibili con gli altri partiti Togliatti passa quindi ad esaminare il problema della partecipazione del P.C.I. al governo. Dopo aver precisato che il P.C.I. rappresenta nel governo gli interessi dei lavoratori ed assume nel governo le aspirazioni delle masse delle quali peraltro non può pretendere a dirigere l'azione. Togliatti prosegue: «Noi non facciamo nessun doppio giuoco nel presentare un programma, chiediamo che una parte essenziale almeno venga inserita nel programma di governo ma se questo programma non viene applicato noi non possiamo non criticare, noi non possiamo non esprimere le aspirazioni delle masse che sorgono in conseguenza della mancata applicazione del programma».

Per quanto riguarda la situazione concreta attuale e quindi la collaborazione con questo governo Togliatti dichiara che il P.C.I. non vuole crisi e per questo è disposto nelle sfere una prolungata discussione all'assemblea costituente e la situazione. «Noi vogliamo — dice Togliatti — che questo governo venga un governo che la crisi e che realizzi il programma che si è dato. Ecco la nostra posizione. Non vogliamo che esso superi la crisi determinatasi nel suo seno con le dimissioni del Ministro del Tesoro, che si accinga all'applicazione di una serie di misure concrete nel campo interno e nella politica economica finanziaria le quali facciano vedere al popolo che vi è una volontà di direzione della vita nazionale in quel gruppo di uomini che sta alla testa del paese».

I compiti del Partito

Il Segretario Generale del Partito esamina infine il lavoro che il Partito Comunista deve svolgere al suo interno per poter sempre meglio rispondere alla sua funzione di strumento di democrazia e di guida del popolo italiano. Su questo piano egli indica alcuni obiettivi che l'organizzazione del partito deve tendere a realizzare. Tra questi sottolinea un più completo possesso della linea politica del partito da parte di tutti i militanti dal centro alla periferia così che tutti i militanti siano in grado di dare il loro contributo per la realizzazione di questa linea, una migliore attivizzazione dei compagni a seconda delle loro capacità e possibilità una migliore e continua preparazione dei quadri dirigenti un più intenso lavoro in tutte le organizzazioni di massa.

Al termine della relazione del compagno Togliatti la riunione del Comitato Centrale è stata sospesa per essere ripresa poi alle 20.30.

NORD E SUD SU UNO STESSO FRONTE

25.000 napoletani manifestano contro il carovita

NAPOLI, 15 — Venticinquemila cittadini hanno manifestato oggi in piazza Municipio contro il continuo aumento del costo della vita.

Molto prima delle 15 ora fissata per la dimostrazione, la folla ha cominciato ad affluire nell'ampia piazza, riempiendola ben presto completamente e straripando nelle strade adiacenti. Si calcola che siano state presenti, come si è detto, ben 25 000 persone. Tutti gli strati sociali e le categorie lavoratrici erano rappresentate; particolarmente notevole l'affluenza delle donne.

Hanno parlato i segretari della C.d.L., Gramazzini) socialista), Colasanto (democristiano) e Maglietta (comunista).

In particolare il compagno Maglietta ha messo in rilievo come l'attuale corsa dei prezzi non vada certo imputata alla situazione dei salari, ma alla sfrenata speculazione, cui è urgente porre riparo se si vuole finalmente alleviare lo stato di miseria in cui versa la grande maggioranza del popolo napoletano. Vivamente applaudito, il compagno Maglietta ha dichiarato che i lavoratori sono pronti a dare tutto il loro contributo alla ricostruzione, ma chiedono al Governo di tener fede ai suoi impegni e di superare tutti gli impacci che ne hanno finora rallentata l'azione.

Quindi la grandiosa manifestazione si è ordinatamente sciolta.

Riformismo e anticomunismo nelle dichiarazioni di M. Lombardo

Il «Sidi» pubblica un'intervista con l'on. Ivan Matteo Lombardo segretario del P.S.I. in merito ai rapporti tra socialisti e comunisti, con particolare riferimento al discorso del compagno Togliatti a Venezia.

L'on. Lombardo ha negato l'esistenza in seno al P.S.I. di correnti anticomuniste («Se vi fossero», egli ha detto, «non mi sentirei di continuare a fare il segretario del Partito»); ha negato anche che vi siano nella Direzione del P.S.I. elementi riformisti, asserendo che un «preteso riformismo» sarebbe meno dannoso di «certo possibilismo e certo opportunismo che continuano a essere di moda nella vita politica italiana».

Quanto alla denuncia fatta da Togliatti sui cattivi rapporti attualmente esistenti tra i due partiti, l'on. Lombardo ha detto che ciò non è esatto, e che i socialisti sono troppo pensosi degli interessi delle classi lavoratrici per voler litigare «con un partito le cui finalità dovrebbero essere rivolte soltanto alla causa dei lavoratori».

Per quel che riguarda il patto d'unità d'azione, Lombardo ha detto che esso non deve essere «nè un guinzaglio nè una museruola» e che una volta accettato può essere vivo e vitale «solo a condizione di essere lealmente rispettato dai due partiti».

La posizione del Partito Comunista al riguardo è stata ampiamente precisata da Togliatti nel discorso di Venezia e nel rapporto al Comitato Centrale del P.C.I. riportato in questo numero de «l'Unità».

L'indennità di esami agli insegnanti medi

I problemi del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei professori medi sono stati presi in esame dal comitato centrale del sindacato nazionale della scuola media che ha concluso ieri mattina i suoi lavori a Roma.

Il comitato ha preso atto dell'adesione data dal ministero del Tesoro al provvedimento sull'indennità d'esame.

Il comitato ha chiesti poi al ministero della P.I. l'adozione delle seguenti misure: 1) ripristino dell'indennità di studio che deve costituire l'inizio della rivalutazione sociale della funzione dell'insegnamento; 2) miglioramento di carriera con l'aumento di un grado e con la perequazione degli orari. 3) sistemazione del personale non di ruolo.

Ventun anni fa

Ecco la prima pagina de «l'Unità» del 18 gennaio 1925 (Anno II, numero 12). Il giornale rivedeva le luce dopo dodici giorni di sospensione imposti gli, con specioso pretesti, dalla Prefettura di Milano. Riprendendo la pubblicazione, «l'Unità» dedicava — come si vede — tutta la prima pagina alla grande sottoscrizione lanciata per sostenere la stampa comunista. Quel giorno la somma raggiunta era già di lire 26.031,15. Sette mesi dopo, il 18 agosto si era a 300 000 lire: cifra altissima per quei tempi. Anche oggi i lavoratori sono chiamati a rafforzare col loro contributo la loro stampa. Oggi, come allora, rispondono all'appello. Entro il 6 ottobre la sottoscrizione dovrà raggiungere i dieci milioni per le quattro edizioni de «l'Unità». Sottoscrivete!

AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI VENEZIA

"Paisà" ha chiuso la Mostra

A "L'uomo del Sud" di Renoir il premio per il miglior film

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 18. — *Nel pomeriggio di ieri, con la proiezione del film di Roberto Rossellini «Paisà», si è chiusa la prima manifestazione cinematografica di Venezia; e si è chiusa [illegible] italiano che ha ottenuto [illegible] successo di pubblico.*

Il fortunato regista di «Roma città aperta», ha dato, con questa sua ultima fatica, una nuova prova della sua sensibilità attenta ai problemi attuali e della vena poetica che sa attingere, in un tono pagamente elegiaco e patetico, il realismo crudo delle sue immagini. Il film «Paisà», sul tema della campagna alleata in Italia, presenta una serie di episodi drammatici legati in un unica trama dell'incontro di individui di paesi diversi e della tragica e paradossale situazione della vita italiana.

Il dell'incontro mette il riconoscimento, oltre ogni distanza, oltre le deformità fisiche, morali e mentali di una comune umanità. Commosso e commovente mescolanza di una storia troppo recente per essere considerata con occhio critico, e che a volte dà quasi l'impressione di appoggiarsi e calcolare troppo su di una sua sensibilità emotiva contingente. Ma, a garantire il rifiuto di questi mezzi facili e la purezza d'intenzioni del regista, sta l'episodio finale dei partigiani, schierato di gran lunga su tutti gli altri, nel quale l'intensità emotiva nasce dal fatto figurativo ed artistico forse ancor più che dall'epico tema.

Accanto comunque anche l'episodio siciliano e napoletano, dove il regista tratta con tenerezza ancora il destino di individui travolti dalla bufera tragica della guerra, mentre l'episodio fiorentino più suggestivo che narrato, il caso del monastero più ambizioso che chiuso, lasciano perplessi e scontenti.

Al termine della visione di «Paisà» ha avuto luogo l'assegnazione dei premi ai migliori film presentati alla Mostra. La giuria internazionale composta dai giornalisti e critici cinematografici Pasinetti, Gorskou, Barbaro Cellini, Visentini, Marmorari e Michaud ha discusso a lungo per più di una seduta per raggiungere il difficile accordo. E' stato segnalato come migliore fra tutti il film di Renoir di produzione americana «L'uomo del sud», e poi ex-aequo altri 6 film, due italiani, «Il sole sorge ancora» di Aldo Vergano e «Paisà» di Rossellini; due sovietici, «Il giuramento» di Chiaureli e «Indomito» di Donskoi; un altro film di produzione americana, «Anche i comedoni muoiono», di Frank Long; due film francesi «Les enfants du Paradis» di Marcel Carné e il «Pericolo» di Julien Duvivier ed un film inglese, il celebrato «Enrico V» di Shakespeare di Laurence Olivier.

Premio speciale ai documentari è stato segnalato il convento «La sabbia dell'Arno orientale» al quale hanno fatto seguito i «Tagliatelli», pure sovietico, «Bambini in città» di Comencini, «Barbara» di Risi, nonchè il documentario sovietico «Sul fiume Redano». Menzionati i documentari dell'Istituto Luce ed il cartone animato francese «Le voleur de Perotonner».

I premi di istituti e organizzazioni private e pubbliche, sono stati conferiti al regista Aldo Vergano per il film «Il sole sorge ancora», al quadro di Vagnetti offerto dal Centro Sperimentale della Cinematografia; a Rossellini, quale produttore del film «Paisà», la coppa dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche, e infine al documentario di Comencini «Bambini in città» la coppa dell'Istituto Luce.

La premiazione, che è stata approvata da tutto il pubblico, ha chiuso la manifestazione veneziana che nel complesso è risultata pienamente dignitosa.

UMBERTO BARBARO

YANKEE STADIUM - NEW YORK

Louis e Mauriello sul ring

Stasera whisky ad Harlem o spaghetti a Bronx?

Mezzo milione in macchina devono di migliaia di persone affollano lo Yankee Stadium di New York e ben milioni di appassionati seguono attraverso le cronache radiofoniche il grande incontro.

Louis o Mauriello? L'interrogativo che ha dominato per giorni e giorni sulla stampa sportiva mondiale sta per avere una risposta. Louis o Mauriello? L'interrogativo, che fino a ieri ha forse avuto una risposta nelle menti di troppo acceri sostenitori, in questo momento non l'ha più. Louis o Mauriello? Nell'atmosfera arroventata dello Stadio, tra gli urli, gli incitamenti e le imprecazioni, quella risposta non è venuta ancora. Louis o Mauriello?...

Han detto: «Louis». L'ha detto Jack Dempsey, perfino. Ed ha previsto: «Entro la quinta ripresa». Ma poi, da quella vecchia volpe che è l'ex campione del mondo, ha riempito una mezza colonna di «a meno che», «se», «pertanto», «tuttavia», «nella», mettendo convenientemente in risalto le peculiarità per considerare che, in fondo, non si sa mai.

Han detto: «Mauriello». L'ha detto critici autorevolissimi, pilastri del giornalismo sportivo, tecnici di chiara fama. Ma tutti han fatto seguire il pronunciato da strani discorsi involuti in cui le parole più chiare erano ancora: «se», «ma», «pertanto», «pertanto», «tuttavia», «nel caso in cui».

Oltre agli acceri sostenitori dell'uno o dell'altro, solo i bookmakers han pronunciato chiaramente un nome senza commenti. «Louis — han detto — senza dubbio»; e poi, volgendosi dall'altra parte: «Puntate su Mauriello: vincerete». Ma si sa come fanno i bookmakers. A questi ora hanno il cuore in tumulto [illegible]; però, chiusi gli sportelli, almeno la mente riposa.

Louis o Mauriello? Il «bombardiere» negro o il coraggioso italo-americano? Il formidabile campione del mondo o il vincitore di Bruce Woodcock [illegible] dell'impero britannico? Il presidente o il [illegible]?

E domani impazzirà tra danze e canti il quartiere negro di Harlem o banchetterà con spaghetti e fiumi di vino la colonia italo-americana di Bronx?

Ma nell'abbracciarsi del «mio» tra il vociare assordante, nella folla che si agita sulle scalinate dello Yankee Stadium, non c'è posto a questione per degli interrogativi. E le domande che ha dominato per giorni e giorni sulla stampa sportiva mondiale, la domanda che forse fino a ieri ha avuto una risposta nelle menti di troppo acceri sostenitori, adesso, brulica da ognuno, pare si sia levata su tutto, invadendosi su in alto ove non giunge nemmeno il clamore della folla collettiva.

E senza [illegible], ondeggiante: «Louis o Mauriello?». Ma nessuno lo sa, nessuno vuol saperlo. Ciascuno sa soltanto che in questo momento — maledizione — il suo benzinaio ha mancato un'occasione d'oro. C. M.

ANNUNZI SANITARI

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE - PELLE
(per [illegible] ore 9-12)
Via Cola di Rienzo 182 - Tel. 54-637
A. P. 14-12-1945 - n. 53 [illegible]

Dott. DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
VENEREE e PELLE
Via Cola di Rienzo n. 153
Telef. 38 [illegible] - Ore 8-20 - festivo 8-13
A. P. 5-12-1945 n. 53 191

Dr. P. MONACO
VENEREE - PELLE
Esami del Sangue e Microscopici
Salaria, 72 (Piazza Fiume) int. 4
Telef. 863-350 - Ore 8-21 fest. 9-13
A. P. 11059 del 15-5-45 - Roma

Dr. GIORDANELLI
VENEREE E PELLE
Via Principe Eugenio 3, int. 3
(Angolo Piazza Vittorio)
Telef. 775 652 - ore 8-20; festivi 9-13
A. P. 15-12-1945, n. 55 723

Prof. DE BERNARDIS
SPECIALISTA Veneree Pelle
Orario 9-13 16-19 - Festivi 10-12
VIA PRINCIPE AMEDEO N. 2
(angolo Via Viminale, presso Stazione)
A. P. 15-12-1945 n. 55535

Dott. U. VIRGILI
Specialista in urologia (malattie genito-urinarie) Via Tacito 7 (Piazza Cola Rienzo) 9-14 - 17-20 - Tel. 351-943
A. P. 20-11-1945 - n. 53 925

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
MALATTIE VENEREE e PELLE
Via Palestro 65 p.p. int. 3 ore 8-10, 14-19
A. P. 20-11-1945 - n. 53 920

Dott. Alfredo Strom
MALATTIE VENEREE e PELLE
Corso Umberto 504
Telef. 61-923 - Ore: 8-20 - festivi 8-13
A. P. 12-12-1945 - n. 55 625

MARIO MONTAGNANA
Direttore
PIETRO INGRAO
Vice Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A.
Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

Concessionaria per la vendita in Roma
Cooperativa Distribuzione Quotidiani
Via Pompeo 119 - Telefono 731-[illegible]

RASSEGNA DELLA STAMPA

DOPO L'ARTICOLO DI SARAGAT SULLA TRIBUNA

L'On. FRESA: — Fiumi ti le sei guadagnate.

(Da il Buonsenso del 18 settembre 1946)